

## LE SCELTE DEL GOVERNO

## Renzi: «Gli 80 euro in busta anche nei

● **Tagli sulla Difesa ma non sulla Sanità, tetto agli stipendi dei manager** ● **«Ridiamo risorse ai cittadini»**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Stiamo restituendo agli italiani soldi che erano loro, solo che politica e amministrazione avevano speso troppo e sulle famiglie erano pesate troppo tasse e bollette. E non lo facciamo per un anno ma anche per i prossimi anni».

Renzi chiude così, augurando buona Pasqua a tutti i giornalisti nella sala stampa di Palazzo Chigi, la giornata degli 80 euro. Ma ovviamente non è a loro che si sta rivolgendo, ma, appunto, agli italiani. Alla gente, tanta che sta fuori in piazza della Colonna armata di telefonini e che aspetta l'occasione per qualche selfie. E a quella, parecchia di più, che se ne sta a casa, davanti alla tv. E il messaggio anche questa volta è chiaro. È vero che mancano le slides colorate e che i twitter coi titoli delle misure prese dal governo non fanno lo stesso effetto scenico del pesciolino rosso. Soprattutto l'hashtag *#diesirap* ideato dal portavoce Sensi non gli piace granché. Ma è altrettanto vero che il messaggio che arriva nelle case non si lascia andare a possibili interpretazioni. Da maggio, con questo decreto del governo, 10 milioni di lavoratori dipendenti avranno 80 euro in più in busta paga. Un bonus per quest'anno (altrimenti non avremmo fatto un decreto, spiega, cioè un atto necessario e urgente) che poi diventare una misura strutturale con la finanziaria dal prossimo anno con sconti e detrazioni. Più avanti ci saranno gli interventi per gli incapienti e per le false partite Iva.

«La signora che guadagna 1180 euro, da maggio ne guadagnerà 1260» esemplifica scandendo una a una parola e cifre. Così da essere ben compreso da chi lo sta ascoltando. Il che vale anche per i tanti imprenditori a cui spiega che l'Irap, cioè una tassa in gran parte calcolata sul numero di lavoratori, scende perché il suo governo ha deciso che è meglio far pagare di più la rendita finanziaria. «Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale. Per un'Italia coraggiosa e semplice» si intitola non a caso il decreto. Un titolo più da manifesto politico, che un atto di governo. E di cui in consiglio dei ministri non s'è discusso molto. Del resto il lavoro era già stato fatto prima. Una lunga spiegazione tecnico-politica di Padoan (che ha allungato un po' i tempi previsti) e poi negli ultimi 5 minuti, con i tweet già pronti in mano, Renzi che chiude la discussione con un «tutto ok? Bene. Via via che ho la conferenza stampa e poi c'è la Via Crucis».

L'augurio pasquale vero insomma è quello che Renzi in diretta tv manda agli italiani. E non sta solo nella cifra che solo «agli schifilosi» o a chi ha lauti redditi può apparire poca cosa. Ma anche nel fatto che ora hanno davanti un politico che fa quel che dice, «abbiamo mantenuto la parola data alla faccia dei gufi e dei rosiconi» ribadisce. E così adesso può far vedere, appunto in diretta, che questa volta a stringere la cinghia saranno «gli altri». A cominciare ovviamente da chi in questi anni, mentre il reddito reale delle famiglie diminuiva, non badava alle proprie spese. È il ritorno del «noi e loro». Dove «loro» mette insieme quasi tutte le categorie che non stanno scaldando le classiche della simpatia degli italiani. E in testa ci sono ovviamente i politici che vanno intesi in senso lato. Non solo quelli che usano le auto blu (ne rimarranno solo 5 a ministero, «sotto-segretari e direttori andranno a piedi» puntualizza), ma più in generale tutti quelli che agli occhi dei cittadini stanno in cima alla piramide. Anche i vertici non dovranno guadagnare «più di

## LE MISURE DEL GOVERNO IN DIECI TWEET

**Auto blu**

Il tweet che sintetizza la spending review delle auto blu è: *#byebyeautoblu* Massimo 5 vetture a ministero, forze di sicurezza tornano in strada *#oraics*. «I sottosegretari andranno a piedi», ha detto.

**Difesa**

Il taglio alla Difesa sarà di 400 milioni di euro, di cui 150 provengono da una rimodulazione dell'acquisto degli aerei da caccia. Il tweet: *#F35* revisione del programma aereo per 150 mln *#oraics*

**Trasparenza**

Se gli Enti centrali e locali non metteranno tutte le spese on line entro 60, scatteranno tagli dei trasferimenti. Ecco il tweet: *#opendata* tutte le spese degli enti locali online entro 60 giorni *#oraics*

**Patrimonio pubblico**

La valorizzazione del patrimonio pubblico e un suo utilizzo più razionale è un altro degli obiettivi del governo. In 140 caratteri: *#immobili* meno spreco di spazio negli uffici pubblici *#oraics*

**Stipendi dirigenti**

Il governo si ispira a Olivetti per mettere un tetto ai compensi dei dirigenti pubblici. Chi non ci sta, può passare al privato. *#normaolivetti* tetto di 240mila euro per stipendi megadirigenti della P.A. *#oraics*

**Municipalizzate**

Da una razionalizzazione delle municipalizzate, il governo vuol risparmiare 100 milioni nel 2014 e 1 miliardo nel 2015. *#municipalizzate* sfoltire e semplificare da ottomila a mille *#oraics*

**Bonus fiscale**

Il taglio Irap vuol essere una misura strutturale: quest'anno le coperture sarebbero state trovate, ma nel 2015 serviranno 10 miliardi. In 140 caratteri: 80 euro al mese per 10 mln di persone *#oraics*

**Taglio Irap**

La riduzione Irap sarà strutturale. Ecco il tweet: *#diesirap* confermato taglio del 10% per le aziende *#oraics*. Il premier ha ironizzato sull'hashtag *#diesirap*: «Padoan voleva prendere le distanze...».

20mila euro al mese che non mi pare poco» dice. È la misura Olivetti: nessuno può prendere oltre 10 volte quello che prende chi è pagato di meno. Una scelta di equità, sottolinea. «Un modo per fare la pace con gli italiani». E deve valere, la sua sfida, anche per Senato e Camera. E varrà anche per i magistrati. «Perché non credo che portare lo stipendio di un alto magistrato da 311 a 240mila sia un attentato a libertà, autonomia e indipendenza della magistratura» dice.

La rivoluzione dunque dovrà riguardare tutto quello che in qualche modo, direttamente o indirettamente, contribuisce a costituire agli occhi del cittadino una macchina burocratica, pesante, costosa e troppo spesso anche inefficiente. Forse una lettura semplicistica che però accomuna sempre più spesso sia il lavoratore dipendente del settore privato con l'artigiano e l'imprenditore. Ed è qui che Renzi promette una «rivoluzione strutturale». Un cambiamento profondo, come spiega anche il ministro Padoan, non solo per spostare risorse per gli investimenti e la crescita della domanda interna, ma anche per avere domani una struttura pubblica più snella e quindi più funzionante. Che dovrà mettere online tutte le proprie spese in modo che ogni cittadino potrà vedere come il suo sindaco o lo stesso premier spendono i suoi soldi, promette. E se qualche ente non lo farà perderà un bel po' di trasferimenti.

Da qui i tagli di oltre 6 miliardi quest'anno e oltre 15 nel 2015. Tutte stime prudenti messe lì da un prudentissimo Padoan. E quindi destinate a salire. E tra questi Renzi ci tiene a far sapere che non c'è «nemmeno un euro» tolto alla sanità. Tanto che sfida tutti a cercare nel decreto la stessa parola sanità «pago da bere a chi la troverà».

...

**I tweet al posto delle slide: «Addio auto blu per i sottosegretari? Andranno a piedi...»**

## Bankitalia: «Ripresa fragile» Soffrono industria e consumi

● **L'occupazione tornerà a crescere solo a fine 2014** ● **Migliora l'accesso al credito per le imprese**

LUIGINA VENTURELLI  
lventurelli@unita.it

Nei prossimi mesi potremo valutare l'impatto sull'economia reale dei provvedimenti varati in queste settimane dall'esecutivo di Matteo Renzi, e l'effettivo aiuto alla ripresa che il taglio del cuneo fiscale, il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni e la spending review sapranno dare. Per ora possiamo solo dire della necessità di interventi incisivi da parte della politica, visto che, assicura Bankitalia, la situazione economica del Paese resta «fragile» e la ripresa «lenta».

Certo non sono più i bollettini da allarme rosso che Palazzo Koch pubblicava nella fase più acuta della crisi, quelli con tutti gli indicatori in picchiata e le prospettive future in peggioramento. Ma bastano a raffreddare gli entusiasmi di un ritorno alla crescita ormai sicuro ed avviato.

**DALL'ECONOMIA SEGNALI INCERTI**

Tra i rilievi positivi del bollettino diffuso ieri dalla banca centrale nazionale, vanno sicuramente ricordati i segnali di attenuazione del credit crunch alle aziende che sono stati registrati nei «sondaggi più recenti» effettuati presso le imprese sulle loro condizioni di accesso al credito. Si tratta, però, di un allentamento con molti ma, visto che i prestiti continuano a scendere e il costo del credito nel nostro Paese resta di circa 80 punti base superiore a quello medio nell'area dell'euro.

Restano «difficili» anche le condizioni dell'occupazione, che dovrebbe continuare a scendere per tutta la prima metà del 2014. Con la ripresa moderata attesa del Pil, «il numero degli occupati tornerebbe a crescere solo gra-

dualmente, non prima della fine d'anno» avverte Bankitalia. Sul fronte della crescita economica, infatti, i dati più recenti parlano di una «lenta ripresa del prodotto interno lordo» nel primo trimestre, trainata soprattutto dalle esportazioni, ma con «primi segnali positivi anche per i servizi» ed «un lieve miglioramento della domanda nazionale». La ripresa, insomma, si sta estendendo, complice la recente «accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione» decisa dal

**IL CASO**

### Alluvione in Emilia l'esecutivo stanziava 210 milioni di euro

Per l'alluvione nel Modenese il governo ha stanziato circa 210 milioni per il biennio 2014-2015. E altri denari sono stati stanziati per le calamità a Lucca e Massa Carrara, in Toscana. Ad annunciarlo è stato lo stesso premier Matteo Renzi, al termine del Consiglio dei ministri tenutosi ieri a Roma.

Un risultato che Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, ha definito «importante: con quest'atto sono state riconosciute le giuste ragioni di un territorio già duramente provato dal sisma del maggio 2012». Si tratta di risorse da destinare ai privati cittadini e alle imprese che hanno subito danni, ma anche per la realizzazione di interventi di messa in sicurezza idraulica e per il ripristino di opere pubbliche.

governo, ma non può ancora considerarsi un fatto incontrovertibile.

A conferma di una situazione sempre incerta, sono arrivati ieri gli ultimi dati Istat sugli ordinativi totali dell'industria, che a febbraio hanno registrato un calo congiunturale del 3,1%, dovuto alla flessione del 4,4% degli ordinativi esteri e del 2,2% di quelli interni. Certo, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, c'è stata una variazione positiva del 2,8% (con un incremento addirittura del 13,9% nel comparto della fabbricazione dei mezzi di trasporto), sufficiente a lasciarsi alle spalle la stagione nera del sistema produttivo nazionale. Ma nel confronto congiunturale si è invertita la tendenza al rialzo che durava ormai da diversi mesi.

Allo stesso modo sono scesi anche i dati sul fatturato dell'industria, che a febbraio ha registrato una flessione dell'1,5% rispetto a gennaio (in particolare, dell'1,8% sul mercato interno e dello 0,7% su quello estero) e un aumento dell'1,2% rispetto a febbraio 2013. E certo non aiuta l'euro forte, che sta penalizzando la competitività degli esportatori europei, italiani compresi, con una diminuzione di quattro punti percentuali dalla metà del 2012.

Un capitolo dell'indagine Bankitalia che resta carico di preoccupazioni è quello relativo alla spesa per i consumi, molto al di sotto dei livelli precrisi del 2007, con un divario per ora incolmabile dell'8% circa. E non potrebbe essere diversamente, visto l'immobilismo del mercato del lavoro. Ma qualcosa si sta muovendo, se «vi sono segnali di stabilizzazione degli acquisti delle famiglie, con una modesta ripresa delle immatricolazioni di autovetture e con progressi nel clima di fiducia». Non solo. È tornata gradualmente ad aumentare anche la spesa per gli investimenti: «I giudizi delle imprese sulle condizioni per investire si sono riportati in linea con quelli precedenti la crisi del debito sovrano» spiega palazzo Koch.